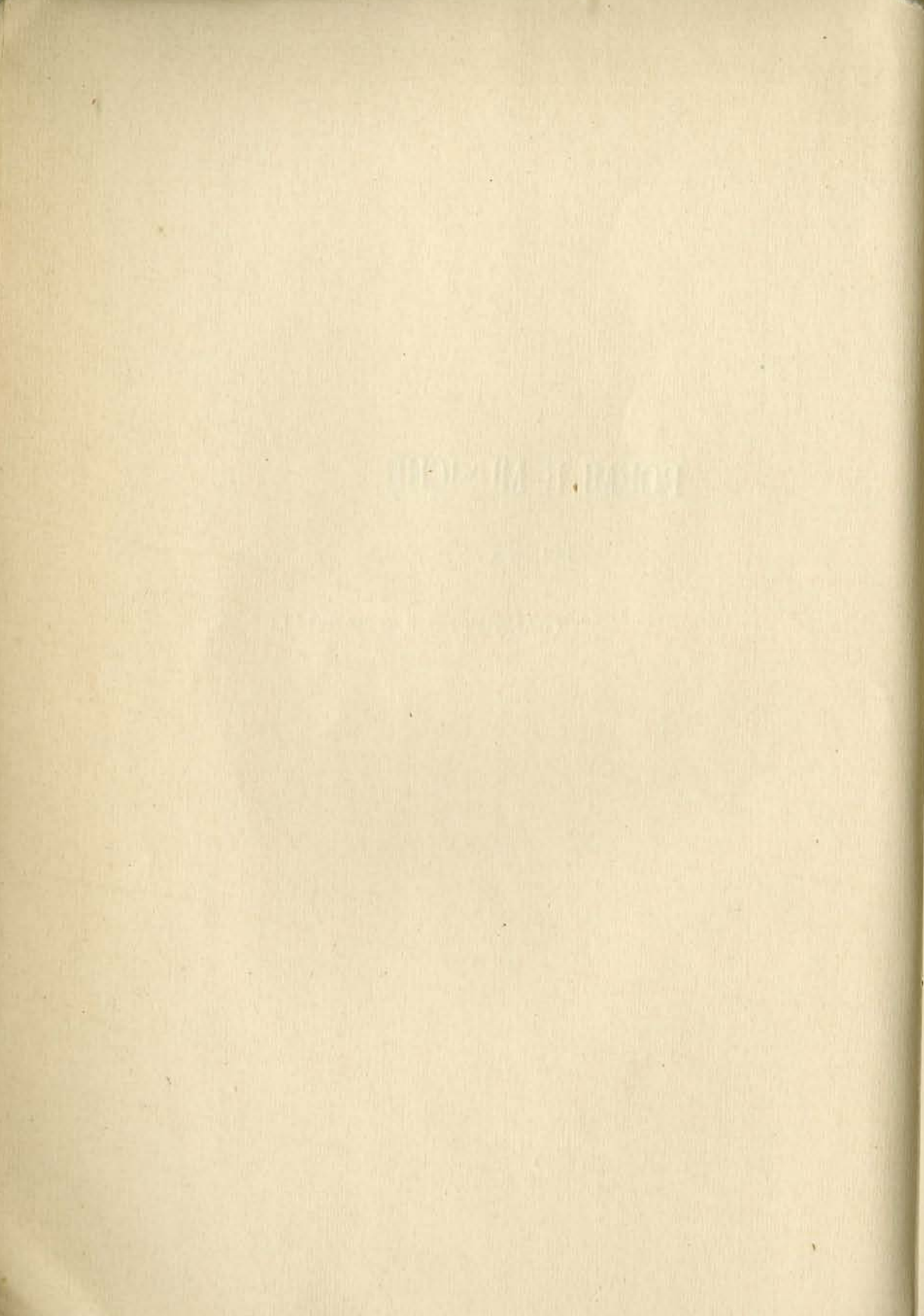
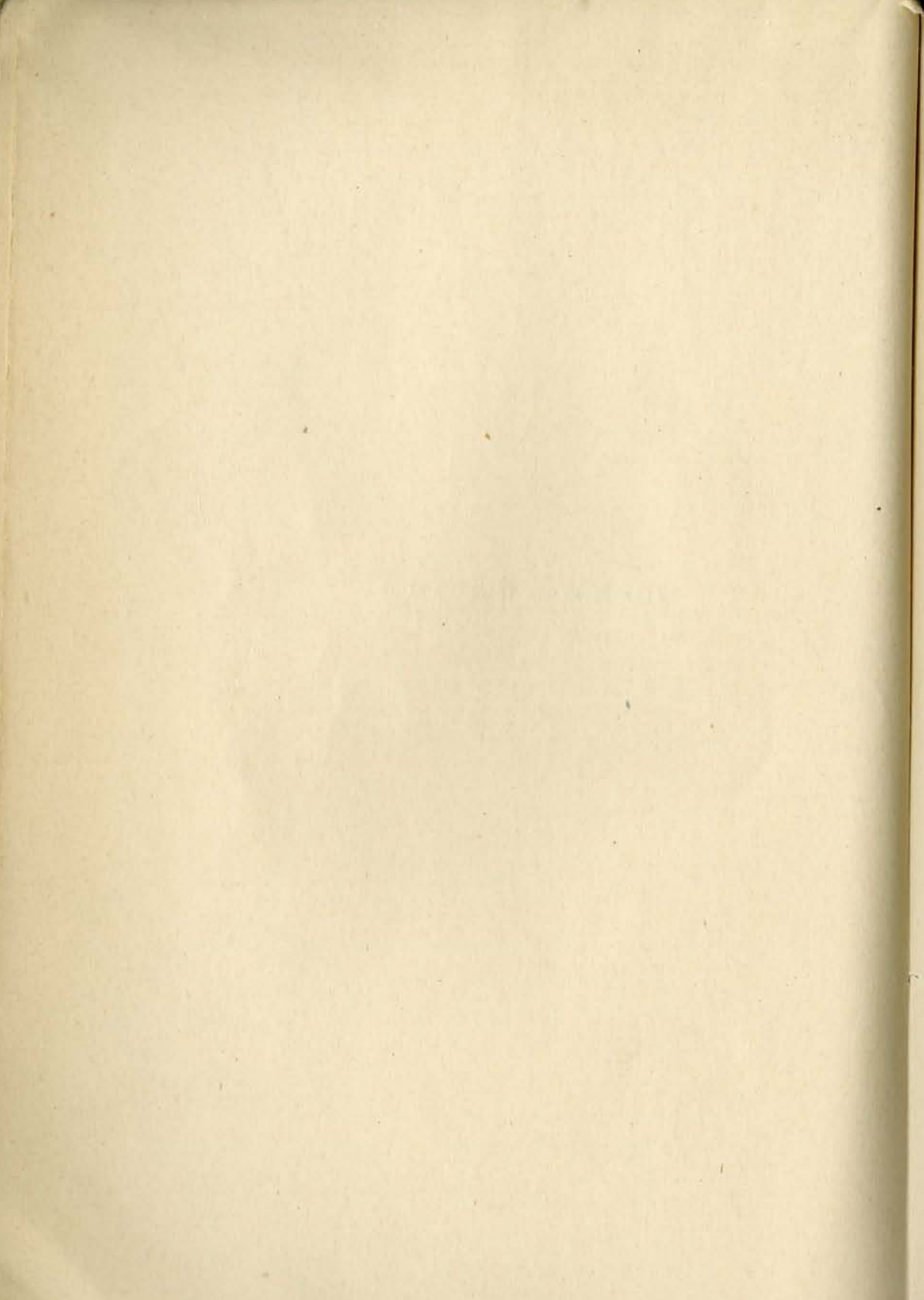
POEMI E MUSICHE

I. LIBRO

GIANNOTTO BASTIANELLI

Alla Memoria di Mio Padre

Prefare ad un libro d'arte e, specialmente, di arte in formazione, *dovrebbe apparire tale un assurdo da non venir nè meno in mente. Pure io mi son piegato ad agire così assurdamente appunto per ragioni incluse in questo verbo « agire », non « pensare », per ragioni, cioè, pratiche. Il mio (chiamamolo così)* caso spirituale *può apparire così strano, che troppo sarebbe pretendere dagli uomini che attraverso quel poco che loro presento, dovessero indovinarmi subito anzichè rovesciarmi addosso una buona dose di proteste e di critiche. Onde il bisogno di alcune spiegazioni.*

In poche parole ecco la storia di questi « Poemi e Musiche » la cui forma ultima e definitiva comprenderà cicli di composizioni poetiche e musicali pubblicati alternativamente ma tutti sotto il titolo complessivo di Poemi e Musiche, e dei quali per ora non presento al pubblico che un primo ciclo di composizioni poetiche, attendendo di potere presto pubblicarne un secondo contenente composizioni musicali per pianoforte.

La loro forma esteriore (cicli alterni di poesie e di musiche) è la imagine più fedele del come nacquero e nascono in me queste duplici espressioni artistiche. Sgorgaro-

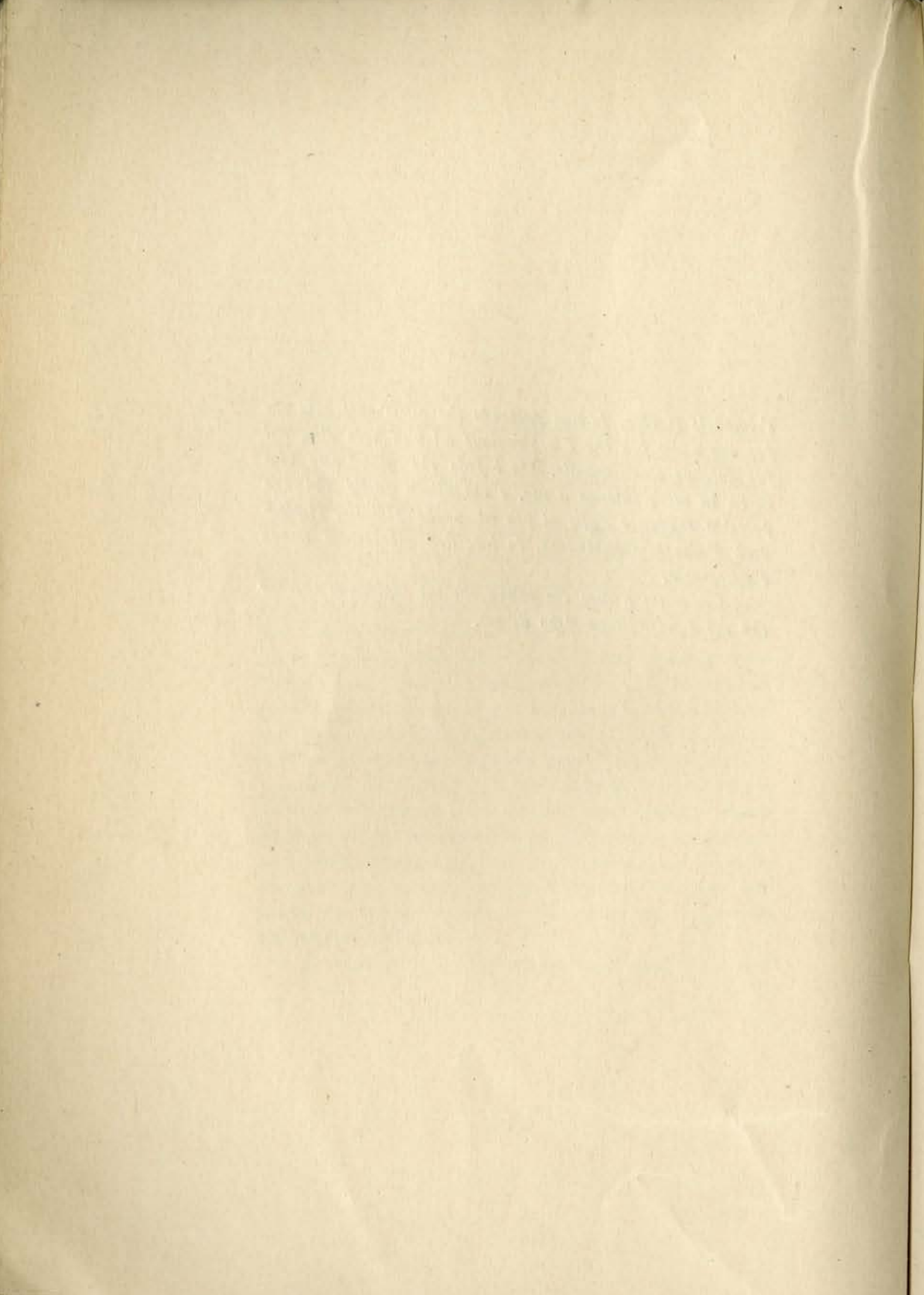
no le prime da una polarizzazione, mi si passi la strana imagine, poetica del mio spirito, le seconde, spesso parallele alle prime. ma affatto indipendenti, da una polarizzazione musicale.

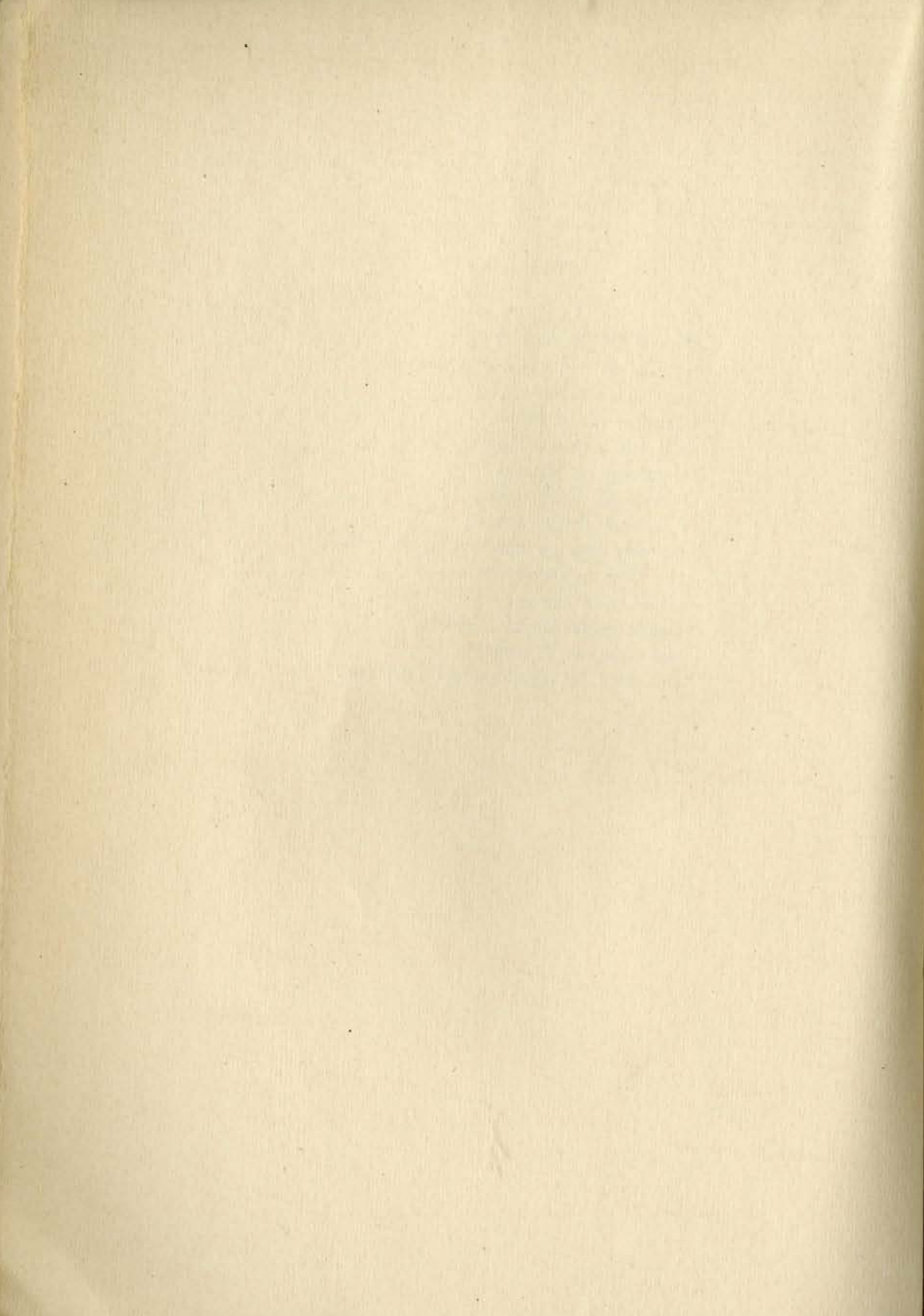
Debbo premettere un' altra cosa importante.

Questa mia arte (poesia e musica) é, ora che si forma, e più sarà, arte vissuta. *Se io la pubblico, ciò accade per il concetto che ò dell'Arte, non come* letteratura, *non come arte derivata criticamente da altra arte (molta poesia moderna è tale, quasi tutta la nostra musica strumentale è tale), ma come monumento di una fervida vita interna appassionatamente plasmata sulla ignuda vita esterna. In Italia dove i grandissimi furono tali la cui divina barbarie di espressione solitaria impedì fosser compresi, e i mediocri amarono piansero combatterono furono onesti o farabutti — retoricamente; un' arte così concepita dovrà sembrare nè più nè meno che un paradosso, e se qualcuno si degnerà di* leggermi, *non di* rivivermi *con paziente desiderio fresco di arte, mi aspetto non solo di essere frainteso, ma di sentirmi apostrofare con critiche indegne di un' estetica medioevale.*

Io rispondo ora per sempre. Non credo che l' arte

s' impari; si vive. Io non pretendo che quest' arte mia sia per ora nulla più che l' aspirazione ad una vita alta, nel più sublime senso morale. Ma ò fede che quest' alta vita verrà in me e intorno a me, e che allora quello che ora potrebbe sembrare ostile ai più ed anche ridicolo, risplenderà d' una luce purissima, la luce dell' espressione nuova e necessaria.

Ciò torna a dire che coloro che mi capiranno nascono con me e nasceranno dopo di me.

PRELUDIO

Perchè sei così triste?
perchè sei così pieno d' ombra?
perchè, se tu sorridi,
sorridi a fior di labbra
e il tuo sorriso è simile
al sorriso dell' oceano?
Il fiato dei venti infiora
l' onda di gracile spuma;
ma sott' essa gli immensi equorei abissi,
che ànno lo stesso sterile
colore della morte,
stanno profondamente immoti,
non smovono lo scheletro
che giace sul sabbioso fondo del mar.

I.

Cuordigioia, per la festa settembrina
della vendemmia
chiede la vigna
li tuo giovin riso d'oro.

Cuordigioia, odi il vocìo che c' è pei campi ?
Sotto la bianca
gola ti lega
la pezzuola azzurra, che

lasci liberi i capelli biondi, un poco.
Poi, com' è l' uso,
prendi un canestro,
le cesoie e andiamo insieme

le pesanti pigne d' uva bruna a cogliere.
Calmo è il mattino;
tremano i pampini al
vento molli di rugiada;

la saggina in larghe ondate luminose
mareggia intorno
ai grandi ulivi
che scintillano d' argento.

Corre l' aere una lene cantilena
di voci fresche;
zufola il vento e
reca odore d' uva franta.

Bianchi manzi per le ombratili viottole
traggono i rossi
carri che cigolano
di bigonce colme carchi.

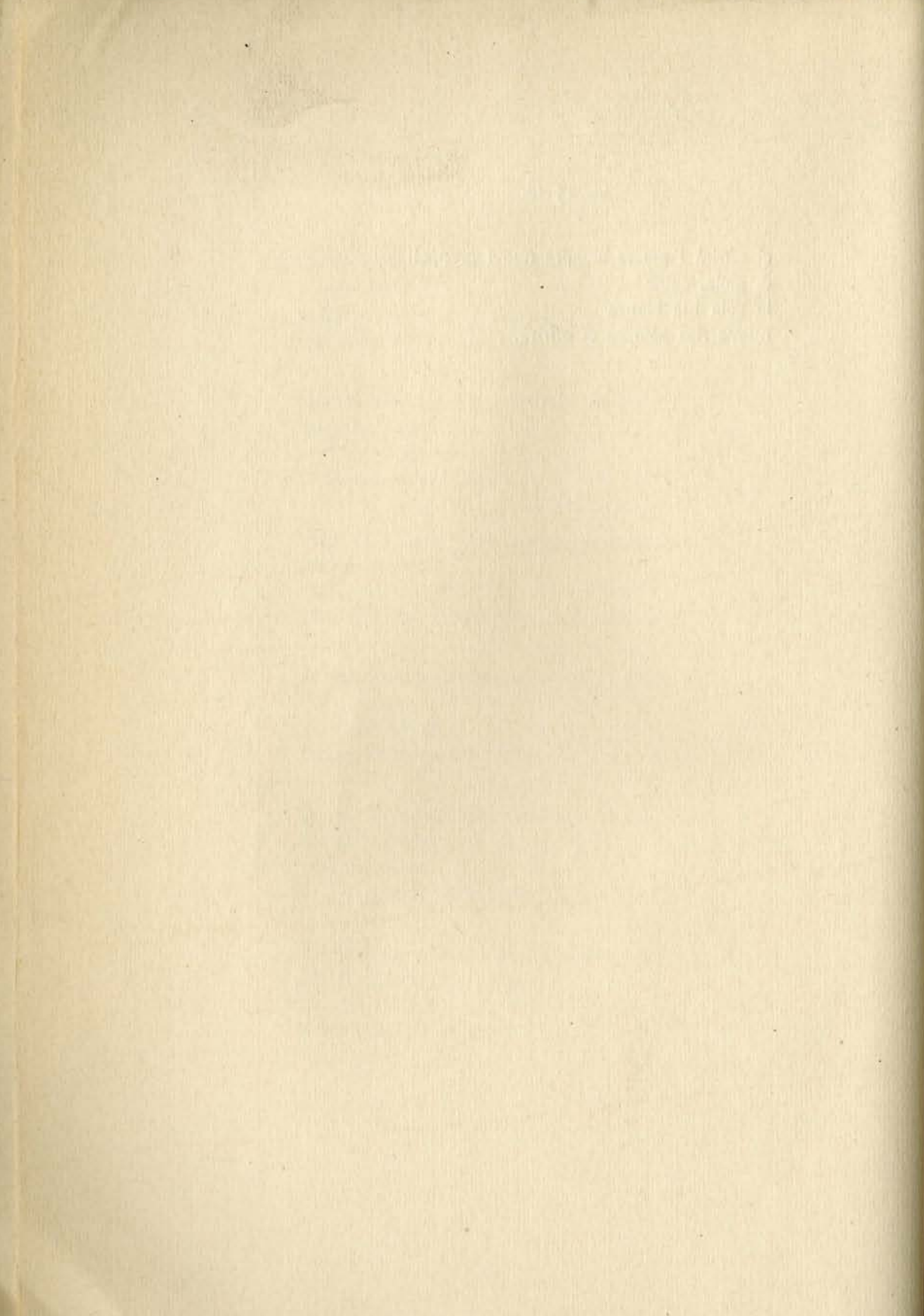
Vieni a cogliere i bei grappoli succosi,
e mentre spicchi
con grazia il graspo
dalla vite, un chicco sol

da ogni grappolo pilucca; e intanto ridi,
ridi, la gola
tua si arrotondi
bianca empiendosi di trilli,

sì che i giovani t' ammirino con fuoco
e i vecchi grigi
volgansi verso
te con sguardi di dolcezza !

Cuordigioia, vendemmiamo, vendemmiamo !
Nè ci rattristi
se dietro a noi
resta squallida la vigna;

ci offrirà l' amore sempre nuovi grappoli
di gioie, come
la gola tua bianca
nuove risa sempre ci offrirà.

2.

À l' odore degli anemoni
la tua giovine bocca oggi, o Heros,
à 'l color dei fior del melo
la tua giovine carne, oggi o Heros.

E io indulgo alla tua grazia
come un tenero adolescente,
e tu e i cari tuoi fratelli
mi mescete un soave veleno.

Son fratelli tuoi l'Aprile
molle e il Riso che dà le ali al cuore,
figli anch' essi della nata
dalla gracile spuma marina.

Ecco e vo per vie segrete;
m' è compagna l' amica - del - riso
Cuordigioia bionda bionda
gli occhi cesei limpidi limpidi.

Com' è bella ! oggi, se ride,
viene voglia di morderle il collo,
il suo passo oggi è leggero
più che errare di foglia sull' acqua.

Camminiam per vie segrete,
lenti lenti nell' oro mattutino.
O la via di Camerata
tra due siepi d' aulente cipresso!

O la via di Barbacane
tra due muri a cui olivi s' affacciano
ed a volta a volta qualche
rosa o un lauro sottile o un lillà!

Cuordigioia a ogni cancello
sosta e spia e m' invita a guardare;
e a guardare c' indugiamo
lungamente o un viottolo erboso

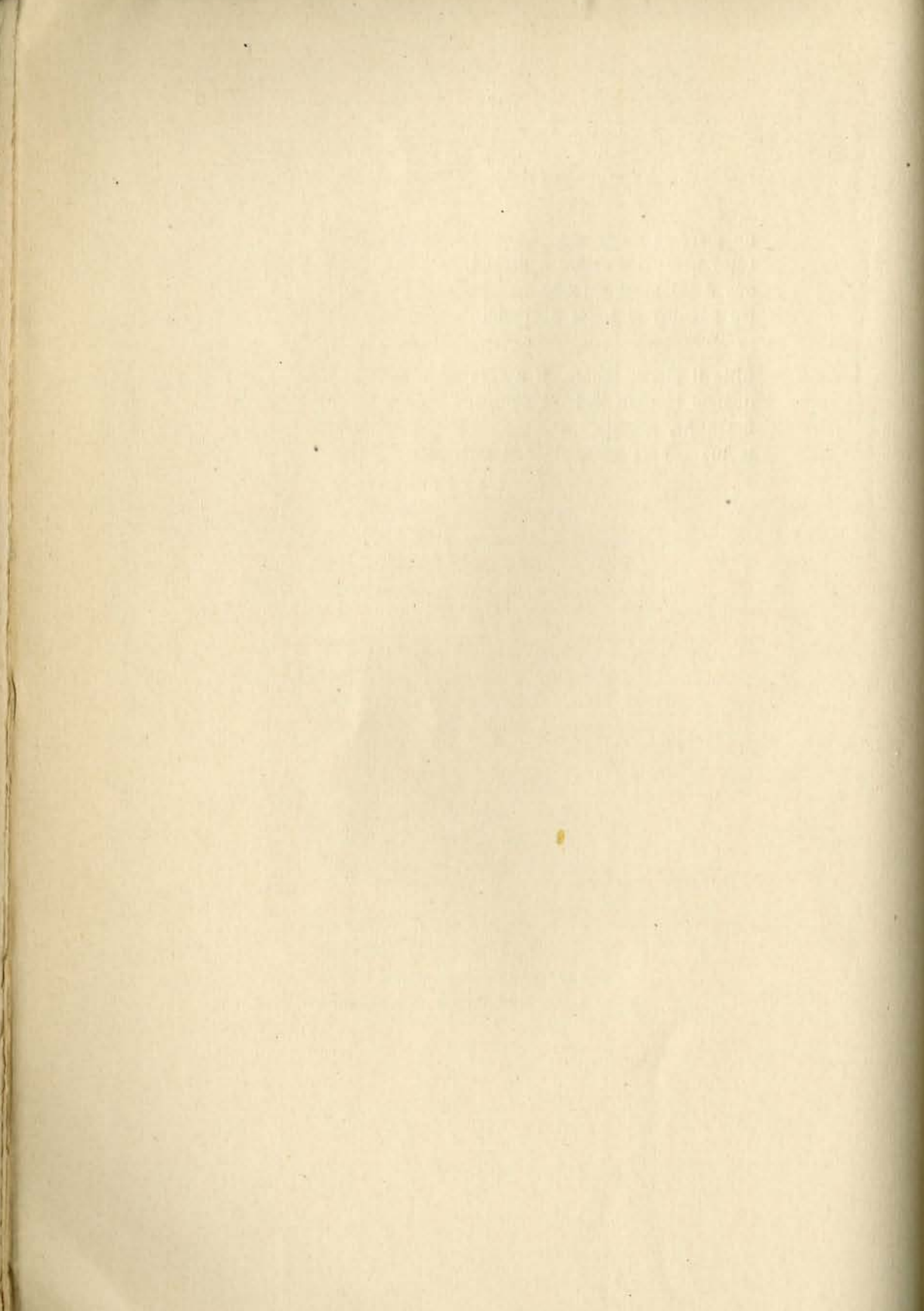
(c' è là, in fondo, una ragazza
che raccoglie sarmenti e stornella;
una coppia di giovenchi
bianca sta nell' ombrìa degli ulivi)

o una casa (qui il cancello
à le imposte di legno, socchiuse,
lo spiraglio traveder fa
l' aia lucida al sole e il pagliaio;

la facciata è da un gaggìo
ricoperta, la porta è serrata,
chè la gente è ai campi). Oppure
c' indugiamo a guardare un giardino,

un giardino misterioso
tutto tremulo d'ombre e di luci,
ove dolce assai sarebbe
tra sussurri di foglie e di nidi

tutto il giorno amare. E a sera
quando romban le lente campane
fiorentine, poetare
la tua tempia accostata alla mia.

3.

PARTENIO

Tutto il coro delle vergini:

Quando Marzo, il folle mese, ama la terra,
dolce il dormire,
dolce l' amare,
ma più dolce il Coro e la Danza.

Primo semicoro.

Nella loggia della Villa sull' aerea collina
intrecciam, vergini, un ballo d' ala, vela, di onda e nube
e ne insegni i lenti numeri
l' ondular dei prati al vento.

Voci gracili di contralto accompagnino la danza;
si arrotondino le gole modulando una melode
che fluisca come caldo
sangue in vena giovanile
ed il fresco della sera
rendane agili le membra.

Secondo semicoro.

Quale odor di vecchie stanze triste or fa la gioventù!
Quale orror di antiche ruine or l' aduggia e la fa fioca!

O danzare in una loggia
nel profumo della sera !

Tutto il coro.

Canta, o vergine, la cara tua sorella Primavera,
danza, o vergine, in onore dell'Aurora e della Rugiada !
e il tuo piede e la tua gola
abbian la stessa grazia concorde.

Una voce sola.

Odi che disse alla tenera vergine
la veneranda ava dagli occhi semplici :
« Piccolo amore dell' ava
siedi ed ascolta una fiaba.
Quand' ero come sei giovane or tu
a sera andavo alla fonte per acqua.
Piccola testa ricciuta
avevo e dolcezza nel cuore. »

Altra voce sola.

« Mentre tornavo dalla fonte io portavo
sopra la testa la brocca piena d' acqua;
ma, a casa giunta, la brocca era piena
d' acqua a metà; e la mamma diceva :
— Alcun t' à voluto fermare per strada,
la brocca accusa, ch' è piena a metà; —
e io rispondevale. Tutte le rondini
arse dal caldo me l' ànno bevuta ».

Tutto il coro.

Ora, o vergini dal lene canto e dalla gola morbida
riprendiamo il ritornello in onor del Citaredo
che beavaci di grazia
istruendo il nostro coro.

Egli trasse il nostro modo dal gorgheggio delle allodole
e la danza dall' intreccio delle cerule nostre vene,
ed a lui forse dovrem
se mai ci arrida il florido amore.

4.

Cadde così come quando una quercia cade o un pioppo
o un pino eccelso, cui nei monti gli uomini tagliaboschi
abbian tagliato con le accette affilate...

..... Egli cadde come un frassino,
che, sulla vetta posto d'un monte da lontano all'intorno ovun-
[que veduto,]
tagliato dal bronzo precipiti a terra la folta chioma di foglie :
così cadde, e intorno al suo corpo nella caduta rimbombaro-
[no le armi di bronzo].

Iliade XIII.

I

Alto il mattino. Di sol
si riempivano fumando le vallate,
sulle montagne nel sol
lampeggiavano le fronde tremolando;
lontanamente nel sol
tremolava lampeggiando la marina.
Come al poeta talor
ospitar la forza limpida del sole
nel cuor profondo par:
è il suo petto allora d' agili estuante
inni balzanti; così
nel gran sole del mattino fluttuavano
tra le montagne ed il mar
echi immensi di concordi melodie.

Vento dal mare venìa;
l' accoglievano le querci più sublimi
lo riceveano i più
snelli abeti dritti forti ricchi-di-palchi.
Ahi ! che la quercia, che più
veneranda per la chioma era e l' età,
presto cadere dovea
sotto l' onta della scure degli umani !
Era la quercia che più
si scorgeva tutt' intorno, dalle valli
e dalla spiaggia del mar;
desiarono domarla i tagliaboschi.

Chè risuonava ogni dì
delle loro voci chiare la boscaglia.

Essi venìano ogni dì
con attorte funi e accette lucide.
Moltì eran gli alberi che
con il bronzo acuminato recidevano
dalla bianc' alba finchè
sopra i monti e sopra il mare la sampogna
erma divina di Pan
diffondesse l' armonia del meriggio.

II

L' antico tronco adunque
della quercia essi avvolgeano
veneranda per età
con attorti canapi, che tesero
tra la quercia ed un possente abete.

Quindi a scavare torno
torno al tronco, donde il fascio
si spartìa delle radici
nella terra vastamente profon-
date, le lucenti zappe presero.

Radi i lor colpi e uguali
risuonavan come cozzi
d' armi bronzee e bronzei scudi
in ben ordinata pugna e delle
radiche la forza debellavano.

Mandava il legno secchi
schianti, rantoli feroci

d' un eroe vinto, e se gli uomini
iteravan gli impeti nei canapi
la sonante chioma invitta piegava.

Ed ecco, cedea già
sotto l' affilato bronzo
il nodoso legno fissile.
Gli uomini fuggirono gridando,
ruinando la quercia tuonò.

S' udì lo scroscio immenso
per i boschi più lontani
per il mare più lontano.
Dissero pastori e marinari:
« Forse è irato e tuona orrendo Giove? »

La quercia stesa stiè.
Si diffuse intorno a lei
l' aroma delle sue linfe,
e si udîr le ninfe arboree piangere
nell' alata melodìa dei venti...

III

Giù, dalla spiaggia intanto un vecchio
lento saliva avanzando pei boschi.
Un pastore fanciullo lo scortava,
chè egli era cieco e il sentiero non vedeva
e non vedea mirabili guizzare
i lampi delle fronde e lontani i lampi delle onde.

Ma egli saliva sereno. La pace
pia del mattino accogliendo nel cuore.
Mentre il calore divino del sole
alle sue membra dava dolcezza
e la foresta con i suoi aromi
dava freschezza ai suoi pensieri.

Era sereno l'aedo un sereno
carme meditando nella tenebra soave.
Poi ch' era aedo quel vecchio e veniva
di là dal mare, al di là del monte
andando ad una gara lontana di canti,
quali avean caro di ascoltare gli anatti
nelle ben costrutte ombrose sale ricordando
la gesta degli eroi onde discendere vantavano.

Egli meditava il caro suo carme.
Vasta intorno la foresta stormiva.
Salivano da lungi i clamori delle ondate.
Cantavano gli uccelli, s' effondea fervido il sole.
E come a poco a poco la letizia matutina
penetrava nel suo corpo, in un sogno si mutò:

IV

E di Scamandro
vide sulle rive
tragiche addensarsi in fluttu-
anti schiere i figli degli A-
chei e gli invincibili Troiani.

(Sempre più dolce
si facea la selva
ch' egli attraversava, d'un au-
lir di madre selva, d'un me-
lodico ronzar d' insetti empiendosi.)

Come gli sciami
delle impronte mosche
quando è state e nella stalla
del pastor trabocca il latte
dai secchioli e un fresco aroma effondesi,

ronzando affoltansi
con un rombo sordo;
tali egli vedeva i grandi
eserciti mischiarsi e udìa sa-
lirne suon di voci e di armi immenso.

(Quindi il pastore
col cieco pensoso
ad un bosco arso dal fuoco
giunse, e nell' acuto odore
del combusto legno iva il vegliardo.)

E come fiamme
d' un incendio a monte
egli vide delle squadre
le armi splendide gettare
sotto il sol mirabili baleni.

(Ecco che giunti
erano in tal loco
prossimo alla vetta dove
gli uomini fortissimi ad ab-
battere la quercia travagliavano.

Colpì l' orecchio
dell' aedo l' urlo
loro chiaro e ritmico, echeg-
giante nelle gole, riper-
cosso dalle cavità dei monti.)

V

E udì squillare allora
il grido di guerra tra le schiere
e il cozzo dei guerrieri
qual tuono scoppiar da monte a mare.
Sì come il vento espande
la lolla nell' aie sacre e il frutto
Demetra veneranda
con l' alitar del fiato sceglie :
biancheggia la gran nube
di lolla e inalba i vagliatori,
così inalbava i lucido-
-bronzo vestiti eroi la polvere.

Errava in mezzo a loro
la vergine Atena d' occhi cesei
e le splendea l' egìde
sul petto immortale orrendamente.

l' egìde prodigiosa
da cui pendeva mirabil frangia
di splendido oro ed ogni
gheròn valevane un ecatombe.
L' egìdarmata i suoi
scotitori-di-lancia ingagliardiva
con ordine e con numero
divino ordinando la battaglia
e quali i mietitori
in ordine andando per i solchi
falciano il grano, tali
gli eroi falciavano gli altri eroi.

E Achille allora apparvegli
l' eroe più bello e più possente
di quanti a Troia vennero
Paride ignobile a punire.
Splendeva come fuoco
nell' aurea corazza il fulvo eroe
cresciuto come un albero
sopra l' altura a Marte sacro;
e s' avventava agli uomini
come leone in mezzo a un gregge,
terribile squassando
nel pugno la lancia lungombrosa.

.... Ahi che il giorno misero
della morte pendeagli sul capo,
chè ucciso Ettore avea
e sapeva l' inganno già Paride :

VI

(Giunsero i due viatori
presso i tagliaboschi, quando
l' opera rude era al suo fine.
Forte si schiantava il duro legno
rantolando come eroe ferito.)

Tremò l' aedo, e vide
vulnerato Achille eroe
dalla vile man di Paride;
il chiomato vincitor d' imbelli
donne, inetto a portar asta e scudo.

(Gli uomini tutti insiem
già facean l' impeto estremo
contro le infrattese funi;
pencolava il tronco enorme fra le
grida e il cupo croscio delle frasche.)

Tremò l' aedo e vide
sciogliersi ad Achille i soli-
di ginocchi, ed acciuffarlo
per le rosse chiome irte la morte
mentre infurïava l' ultima volta.

(Ed ecco cadea già
sotto l' affilato bronzo
il nodoso legno fissile.
Gli uomini fuggirono gridando,
ruinando la quercia tuonò.)

Tremò l' aedo e vide
il divino eroe procombere
come un albero tagliato
il più eccelso della vetta, e le armi
sul suo petto vasto rimbombarono.

(La quercia stesa stiè.
Si diffuse intorno a lei
l' aroma delle sue linfe
e si udîr le ninfe arboree piangere
nella melodìa grande dei venti.)

E parve al Cieco, che
s' effondesse l' acre odore
dell' eroico giovanil san-
gue d' Achille e che salisse intorno
il pianto delle ninfe oceanine....

VII

Scende or l' aedo giù per l' altra
balza; è la selva oscura e fredda
ivi, chè il sol non è ancor giunto
ad illuminar questa banda del monte.

Come avvien se l' occhio nostro, dopo
grande ardor di luce ampiodiffusa
colpisca orror di tenebra improvvisa;

così all' aedo dolse a un tratto il cuore
più non sentendo il molle fuoco del sole.

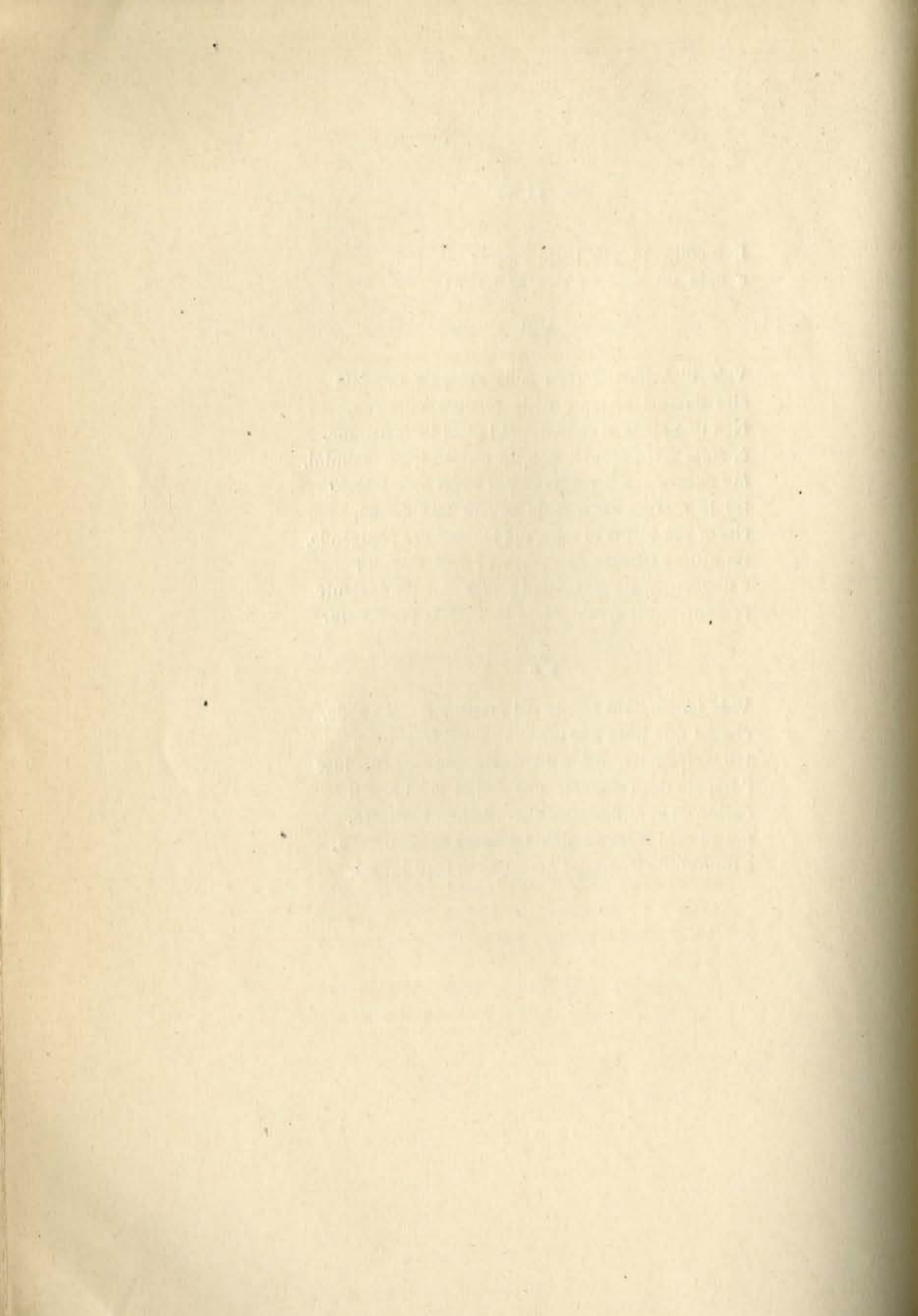
E meditò un più lento carme;
e vide un rogo in riva al mare:

VIII

Vide d' Achille il rogo sulla spiaggia desolata
alto dinanzi al mare nella tenebra notturna.
Non una stella in cielo, sopra i glòbi delle fiamme,
e, sulla terra oscura, non un gemito tra gli uomini.
Ma circondava il roggio di alti abeti rogo intesto
sol la marina voce della madre sua divina,
che or più vicina al rogo, più lontano ora piangendo,
un attimo frenare non poteva i suoi singulti;
e uno stupor tra gli uomini profondo e un anelante
presentimento quale desta in cuor la primavera.

*
* *

Vide varcando il monte nel mattino il cieco aedo,
che ad una lotta andava di canzoni fragorose,
tali lampeggiamenti, e dentro l'ampio cuor concluse
l' impeto degli esametri che non di greci anatti
destar gli echi doveano alle sale ben costrutte,
ma gli echi maestosi dell' immensa storia umana,
e un fremito d'imagini nel cuore di tutti i poeti.

5.

All'amico cui dedicai la Sonata in sol maggiore , per pianoforte. Poemetto seguito alla lettura della settima sinfonia di Beethowen.

Amico, qual silenzio fatto
si è oggi
tra noi,
che si oda più cupo rombare
l' oceano
sinfonico,

silenzio come tra i due poli
lontani
del mondo,
tra cui c' è tanto spazio pieno
di terre
e di mari,

poli che vedono altre stelle
però che
diversi
ànno occhi innanzi alle divine
fanciulle
del cielo?

E vano è all' uno oggi cercare
la traccia
dell' altro
cara sul volto della sfinge
che tutti
ci guata.

Fratello te sentii travolto
nel gorgo
sonoro
del cantico che alzai fremente
di vita
novella.

Tu fosti me. Con me creasti
allora
le note
e in un sol petto ci ferverono
lor vortici
armonici.

O musica, dimenticanza
che tutto
ricordi,
color di cosa che veduta
ci par mai
d' avere!

Ma or divideci un medesimo
amore.
Chi amando

sofferirà che altri l' amante
sua osi
bramare ?

La gelosia del diverso
il sacro
timore
che i forti infuria ed a più oltre
cercare
li sprona,

ti vieta di vedere il nuovo
poter che ora
sfreno.
Puoi forse tu con me esaltare
il sapor del
mio sangue ?

Puoi tu partecipare al mio
martirio
e cantarlo ?
Non ài tu mondo che debba essere
il mondo
più bello ?

Quando lanciamo il nostro verso
nei cieli
d' estate
falco nel sol pronto a ghermire,
invano
sapremmo

se il cuore tuo pulsò mille anni
avanti
nel tempo
o dopo che il mio cuor battesse;
invano
sapremmo

dove viviamo. O lontananza
degli occhi
che insieme
fisan l' eternità dell' essere!
La storia
svanisce

e parla l' Uno a tutti. Ei dice
« Io son la
matrice
di tutte forme. Io creo l' afflato
nei fiammei
spiriti,

l' afflato grande che sui popoli
par squillo
di buccine
giganti; e creo la paroletta
leggera
odorosa

qual crespa d' aria in primavera.
Io empio
di musiche

le bocche amare d' odio, calde
d'amore,
schiumanti

di profezia, serene di alte
memorie.
Nè sdegno
il vol delle farfalle ancor
che sui cuori
infantili

la tremola ombra segni, per
aver sopra
stampato
dei monti alle sublimi fronti
delle aquile
le ombre. »

Tal parla l' Uno sempressente
in parvenze
mutevoli.
Ed, uno, gli uomini in opposti
precipita
amori.

Verginità dei versi snelli
che Dante
creava
per vasti cori di poeti
futuri;
schiettezza

di sue parole luminose
tra 'l murmure
umano;
e non di voi son ebbro i liberi
carmi
intuonando

che quando salgono mi gonfiano
il petto,
che quando
ne scoppian fuor mi resta addosso
un tremito
immenso?

Ma tornerà ancor l' ora in cui
disfarò
nelle mie
belle tumultuose musiche
la tua anima
fiera;

ancora ti trasformerò
in impeti
di glorie
oscure. Allora amico, forse
nel fuoco
sinfonico

si fonderan le più disgiunte
speranze;
e viventi

t' appariranno i simulacri
che io strappo
alle viscere

del mio dolor, di cui la musica
è l' ombra
molteplice,
ambigua, misteriosa
qual' ombra
d' un dio.

O nuova primavera italica
non sola
la voce
che desterai sarà, ma un coro
di voci
possenti.

Come non vibra uguale accento
mai in bocca
canora;
come in fogliame accordo simile
non leva
mai 'l vento,

come gli abbracci delle donne
che noi
seguiranno
dolcezza non avran che estingua
le fami
d' amore,

così le bocche non potran mai
tanto avide
suggere
da isterilir le tue mammelle
divine,
o Poesia.

6.

Torna ancora l' Arno a tingersi di glicine
ai chiari giorni di primavera;
torna ancora sulle rive sue ad effondere
l' ebre stanchezze fertili d' ozî,

d' ozî calmi come cantici liturgici
conclusi in lente modulazioni,
d' ozî intrisi di lascivie amorose,
chè Amore nasce da te, fiume Arno.

Nasce Amore dalle azzurre onde tue, Arno,
come la nuvola nasce dal mare,
e refrigera siccome ombra di nuvola
solcante il ciel negli arsi meriggi.

7.

Lo so bene quanto mal faccio a baciarti,
mentre ti langue
fra le mie braccia
il bel corpo acerbo e snello,

a baciarti ed a sedurti a ogni mia voglia.
Ma non so spengere
questa brutale
fame che per te mi strugge.

Che anche quando sopra le tue fresche forme
smorzo l' ardore
del desiderio
e premendoti di baci

te travolgo in un' ondata di lussuria;
anche in quell'ora
se pur riuscissero
nostri intrecci serpentini

in un corpo solo a fonderci per sempre;
insoddisfatta
ne resterebbe
questa voglia che ò di te.

Come m' addolora, amore! Chè altro meriti.
(Tu non vuoi udirlo
se, dopo, un' ombra
di felicità ti tremola

tra le lunghe ciglia lucide biondicce.)
Ma è la mia pena
questa, vedere
quanto mal ti faccio, amore.

La più vera pena che m' ebbi vivendo.
Altro tu meriti.
Ma se in me cerco
necessario il bene tuo

farmi e sogno te ridente di tal bene,
la gelosia
mi morde e t' amo
con maggior veemenza cieca.

8.

Oh lanciare nell' oceano delle cose
l' anima mia
ebra di musiche
più che nuvola di venti!

Oh commescerla all' ignota onda che inchiude
silenzi immensi,
che luminosa
preme scheletri d' avorio!

Oh con impeto di folgore affondarla
nel muto abisso
e farla simile
alla triste anima bruta!

Non pensare! imbestïare! inebriarmi
siccome un satiro
di carni, d' erbe!
trasformarmi nel piacere

che fa palpitare il fianco alla lucertola
sui caldi muri;
che fa sbocciare
il cintonchio e il faügello;

che combattere le serpi fa nelle ombre
verdi del mese
folle d' aprile !
farmi terra, acqua, sparire

nelle ruvide fessure delle roccie
sottoterranee;
prorompere nella
pubertà del vegetale!

Poi, siccome sal dai mar meridiani
biancavirginea
la nube, l' anima
resuscitar dalla materia

e raccoglierla nel nido del tuo bacio
stanca dell' orgia
vissuta; all' ora
ch' empie il ciel lento il crepuscolo

e le cose sembran tutte ricovrarsi
quali navigli
attesi, nel porto
della dolce ombra notturna.

9.

Quando nel cielo
vitreo d' inverno
bronzëe pesanti vibran
onde di campane annunzï-
anti alla città stanca i riposi

dolci; e la Sera
cïanochiomata
dalla nivea Vallombrosa
specchia tremolo nell'Arno
il bel volto candido di luna;

sembra più vuoto
farsi il cielo e il cuore.
Mordono i ricordi allora
e più soavi sere ed altri
giorni splendidissimi risuscitano.

Giorni più belli
su monti lontani,
dove d' Ore Alpestri un Coro
sopra i carpini danzante
m' insegnava i toni del silenzio,

e remotissimo
ogni mio contrasto
parvemi, ombra di viluppi

discioglientesi in profonde
cerule limpidità marine.

Pian delle tortori
fulvo sotto il cielo!
Oh l' ardente nostalgìa
della tua libertà
nell' Estate turgida di gioie!

O rivedere
le tue immense aurore
sulla valle del Mugnone
sulla valle dei Puntoni
sui cerulei Appennini del Mugello!

Sentirmi il petto
battere di ritmi
nei meriggi acri di sole
mentre crepita d' insetti
l' erba arsiccia e piegasi alla brezza!

Scende la Notte.
Dal suo seno d' ebano
nascono le stelle ed i pen-
sieri. Religiosamente
s' inazzurra l' anima. Compongono

col vento accordi
lunghi le canzoni
dei pastori ch' evocare
sembran su dall' Appennino
gli echi delle antiche nenie italiche.

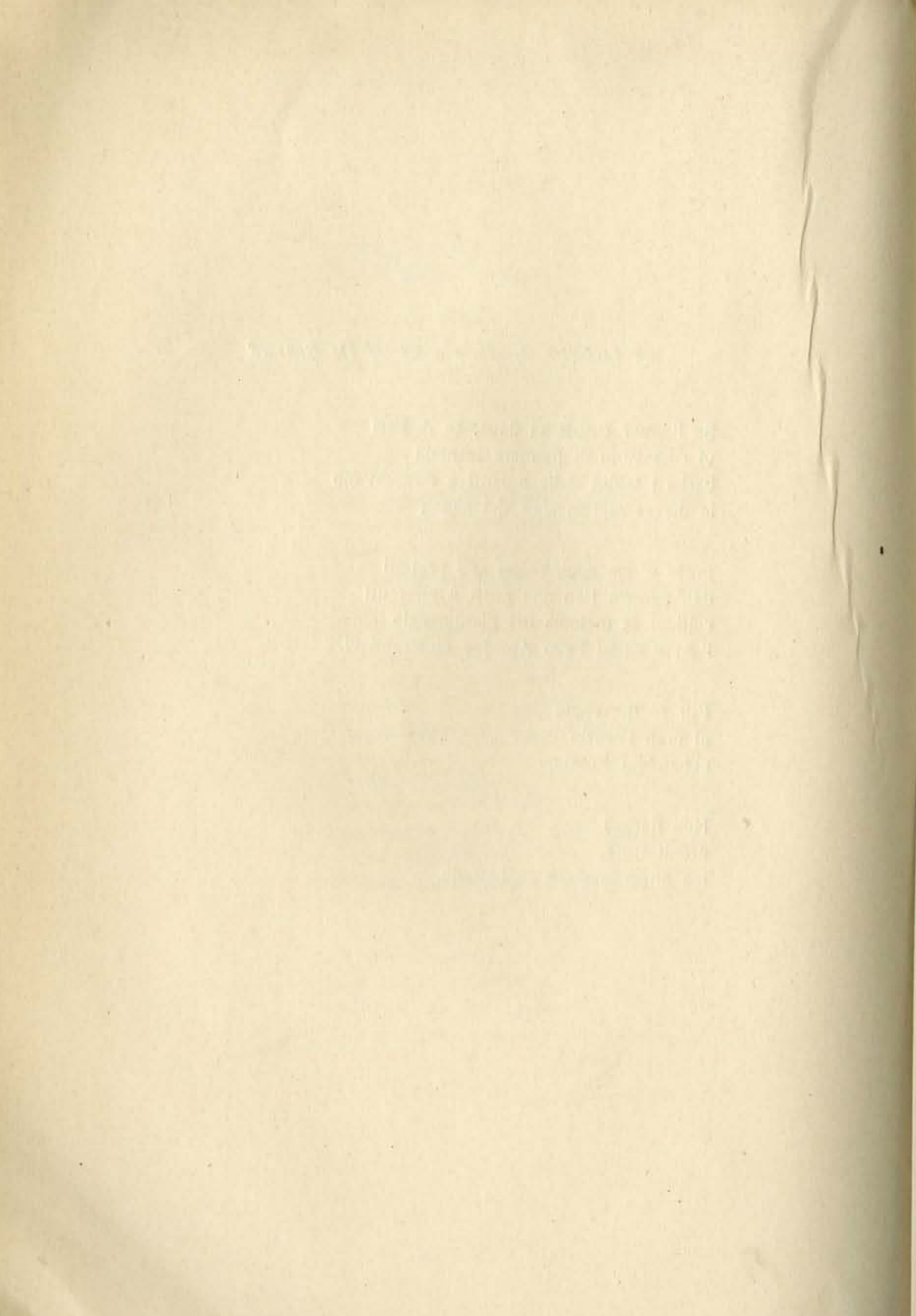
10.

A Ludovico Ariosto e a Pierre De Ronsard

Se l' amor tregua vi dava, se di baci
vi cessavano di premere le molli
barbe i labbri delle amanti e dileguavano
le divine metamorfosi dei sogni;

grato v' era negli oziosi orti protetti
dall' agreste Pan che piedi à biforcuti
coltivar la melodìa del giardinaggio
l' equo ritmo Febo Apolline mostrandovi.

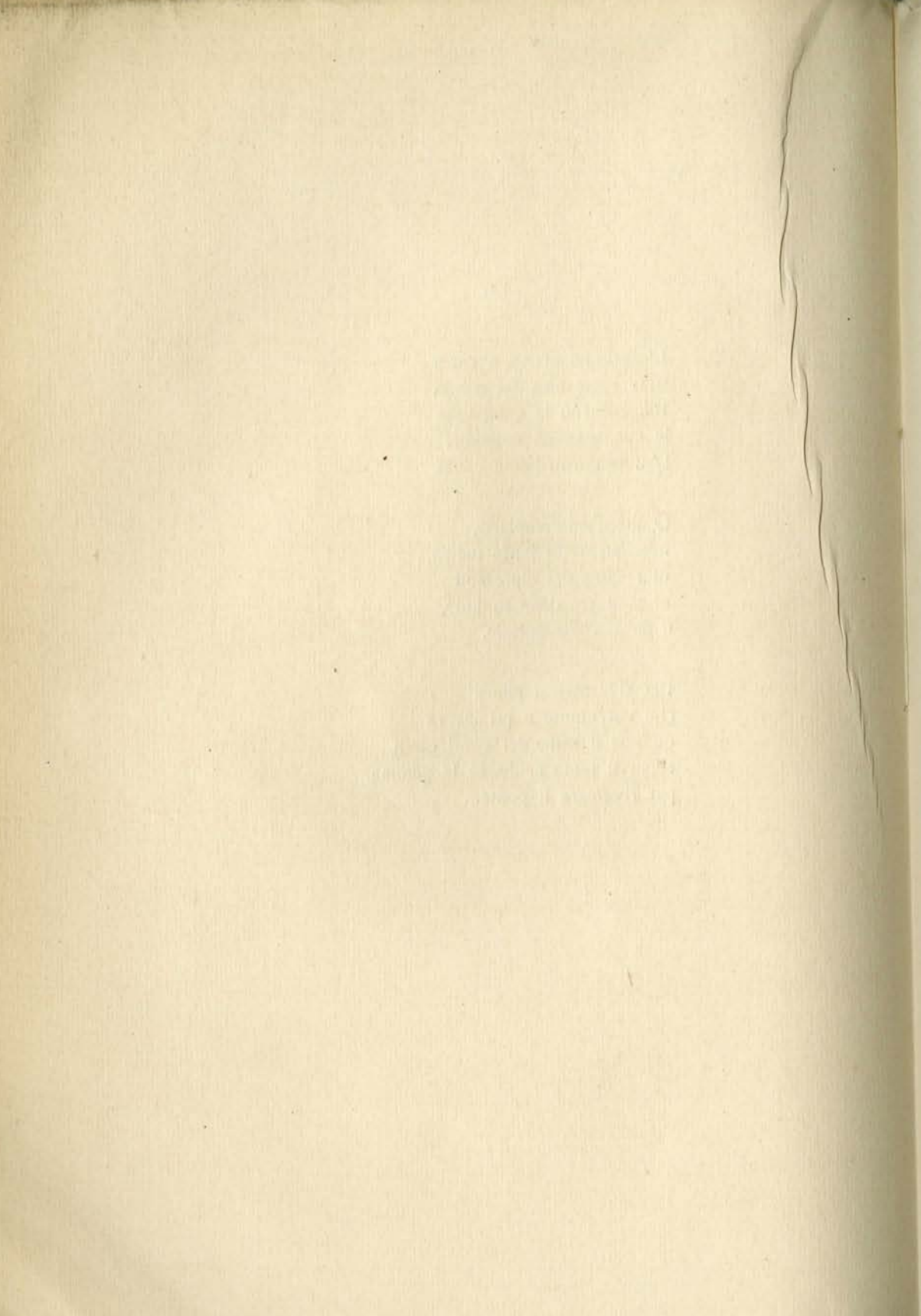
Pur se me vigile
al gran silenzio
abbandoni Poesia,

Non floreali
architetture,
ma ansie musiche contentano.

II.

L' autunno arriva e canta
sulle vette alte dei monti.
Rasserenano la campagna
le sue semplici monodie.
L' autunno arriva e canta.

O dolce contemplarlo,
misurando un lento metro
al respiro dei cipresseti
al sussurro delle fontane,
o dolce contemplarlo.

Par rivarcare il ponte
che varcammo a primavera
quando il soffio dei venti etesii
sopra il ramo schiudea la gemma,
par rivarcare il ponte...

12.

Intorno ai propri metri

Dolce gli antichi modi con sottil giuoco dedurre
dalle vegliate carte, nel silenzio di un dolore
che rinunciò alla gioia della nuova conoscenza.
Dolce gli antichi sogni suscitar negli occhi stanchi
e nella melanconica movenza d' una lene
strofe far tremolare il riso che già rise Omero.
Ma fame eterna à il popolo, l' eternamente giovane.
Pascon sua fame immensa Omero Dante Eschilo Shake-
[speare,]
e, se le primavere della storia i vecchi popoli
di giovinezza inondano virginea, si travaglia
Beethowen celebrando con profondi inni sinfonici
le nuove vie degli uomini, ed il monstruoso Wagner
conduce i cori enormi degli eroi patrî ridesti.
Nè ripercosse il golfo dell' ascosa orchestra gli echi
erranti negli elleni anfiteatri abbandonati,
nè risvegliò Beethowen il sopito inno di Pindaro
quando cantò la gloria dell' Eroe Napoleone.
Non chiede il nuovo fiume le acque al mar d'un altro fiume.
Ogni tempesta à i venti suoi, ed à le sue lussurie
fresche ogni amor, per cui son vani i baci già scoccati.

CONGEDO

Ch' io scordi i grandi ritmi quali
il respiro
mio scandono
se nelle flessili parole
trasfondere
cerco

l' angoscia stanca del mio umano
martirio !
Ch' io scordi
il verso che rivela tutto,
le brame
i dolori !

Un cantico oblioso come
contatto
d' amore
l' anima cullando faccia
dormire,
ignorare...

Stanotte la tempesta irruppe
sui boschi
sui campi,
tempesta giovanile. È marzo.

Tempesta
d' amore.

Seguito è ai crosci d' acqua, all' ululo
dei venti,
alle folgori,
un vergine mattino cerulo
amico-
-del-riso.

O freschi aromati disciolti
nelle onde
dell' aria !
O odor d' umidità terrestre,
odor di
rinascita.

Abbaglian gli occhi miei le rame
dorato-
-stillanti
dei carpini dei lecci e, a' campi,
dei candidi
ulivi.

Blandiscono 'l mio orecchio vaghi
fruscii di
fogliami
novelli tremolanti al fiato pu-
-erile
del vento;

ed una melodïa l' anima
avvolge
fuggevole
si come l' ombra delle nuvole
i monti
lontani

O canta, o Melodia! e senza
parola!
Non odii
tu il brivido della parola
che narra
che dice?

Ch' io scordi dunque le cadenze
dei cori
Eschilei
e l' ansimar del docmio e l' urto
del vasto
anapesto!

Di melodia voglio empire
le mie
vene giovani,
nella melodia sommergere
te voglio,
o mia anima,

e farti come quella stilla
che chiaro-

-riflette
il luccicore smeraldino
dell' erba
pratile.

Così a Beethowen si facea
più fresca
più limpida
d' una gocciola d' acqua pendula
a un fil d'erba
tremulo

la violenta anima, dopo
che i ritmi
terribili
del Dolore combattuta
aspramente
l' avessero;

e pura dalle sue ferite
venerande
Ei spremea
la melodia consolatrice,
la melodia della speranza.

NOTE

N. 4. Questo poema fu primitivamente concepito come *libretto* di una specie d'Oratorio profano, cioè nacque insiem con le note. Nudato della sua veste musicale, non à certo a godere; ma almeno per ora credo possa stare anche così, da solo. Questo valga pure per il Partenio che lo precede.

N. 5 Strofi 21, 22, 23. Occorre dire che in questi versi intendo una quasi analogia storica soltanto esteriore tra l' acerba novità dello stil nuovo del giovine Dante e questa mia novità di movenze poetiche ?

N. 12. Intorno ai propri metri vv. 9, 10, 11. Ognun sa qual profondo legame passò tra la Rivoluzione francese e la vita romantico-politica del Beethowen. Naturalmente non voglio dire con ciò la Rivoluzione francese esser causa storica della Nona Sinfonia; nè tanto meno adombrare in quella « Primavera Storica » che ispirò Beethowen, una specie di contraccolpo rivoluzionario rinvigorente i popoli tedeschi. Prima di tutto Beethowen viveva nell'ambiente viennese, ambiente che non si rinvigorì nè punto, nè poco; dopodichè i veri popoli germanici erano allora in un tal *ricorso primaverile* che aveva a che fare con la Rivoluzione fino ad un certo punto.

Id. vv. 17, 18. Alludo all' Eroica.

Congedo. Questa poesia è come una prefazione al libro di musiche che seguirà questo libro di poesie.